



## Jesus Christ Superstar di Leonildo Bocchino

L'esperimento di Leonildo Bocchino è diventato un meccanismo collaudato. Dopo aver "tradotto" *Traviata* di Verdi e *Tosca* di Puccini in pannelli coloratissimi, sfida se stesso moltiplicando il numero dei pannelli per mettere il pennello al servizio di una sfida ancor più ambiziosa, la storia dell'Uomo Dio venuto nel mondo per riscattarlo a prezzo della propria vita. Non sta nelle corde di Leonildo Bocchino la sfida con i grandi della storia dell'arte nel mondo. Non c'è pittore che non abbia osato dipingere il figlio del falegname di Nazareth. Bocchino si proclama incapace di affrontare il tema e si serve di un espediente. Quello di rifarsi ad un modello collaudato. E ricorre ad una forma artistica (la pittura) che prende spunto da un'altra forma artistica, più complessa, più ricca di suggestioni in cui ci sono il colore e la pittura ma si aggiunge la musica, una forma d'arte (quest'ultima) che non ha forma visiva. Bocchino, dalla emozione che gli provoca la musica, fa nascere una rappresentazione materiale con gli strumenti della pittura.

Deliberatamente lo ha fatto, stuzzicato dal melodramma. Le prime due esperienze (*Traviata* e *Tosca*) appartengono ad un canone classico. Il melodramma è una forma d'arte senza sostanza materiale. Non è una statua, non è un palazzo, non è un mosaico. E' un evento al quale partecipano soggetti con diversi ruoli e funzioni e con diversa distribuzione del consumo di sentimenti. In un teatro, oltre al pubblico, che è fondamentale non solo per gli assorbimenti delle onde sonore, gli elementi realizzativi del "miracolo" sono lo spazio, il lavoro di orchestre più o meno poderose, sono i solisti del canto, il coro e il "racconto" scritto dal librettista e dal musicista, realizzato da un regista e da un direttore d'orchestra. Tutto questo può durare tre o quattro ore, ma calato il sipario non resta più niente. Una replica sarà una cosa tutta nuova. Con i dischi e con le registrazioni video si hanno documenti per quanto fedeli mai in grado di equipararsi alla "partecipazione" dello spettatore seduto in teatro. Leonildo Bocchino è perfettamente consapevole di tutto questo e ammette, anzi, che lui utilizza la registrazione come strumento di eccitazione della fantasia per dare orgasmo ai colori.

Sferzate ispiratrici giungono alla sua percezione dalle casse collegate a un computer. La tecnologia accende il sacro fuoco e il pennello obbedisce alle folate di passione introiettate dal melomane.

Antonino Titone scrisse nel 1973 per Feltrinelli del "*disfacimento del melodramma*" ad opera di Giacomo Puccini. In parole semplici sostenne che con *Turandot* Puccini aveva ucciso il melodramma. Nel senso che s'era toccato il massimo possibile. Non solo fino al 1973, ma anche fino a sessant'anni dopo, a quasi cent'anni dalla *Turandot*, nessun autore ha osato avvicinarsi a quel "limite estremo". Stando alla risposta del pubblico, il genere che più si avvicina al melodramma è diventato il musical. I teatri di Broadway sono gremiti

per repliche che sono durate decenni di spettacoli simili all'opera lirica, apparentemente più "facili", che richiedono una diversa professionalità ma della lirica hanno lo scheletro: musica dal vivo con orchestre e cantanti, interpreti bravi anche nella recitazione.

E questa forma d'arte, il musical, acquisita una riconosciuta dignità nella categoria della musica, ha generato degli autentici capolavori che hanno incontrato il favore del pubblico, divenuto internazionale grazie alla diffusione di sempre più perfetti mezzi di riproduzione.

L'America che adottò Enrico Caruso e Luciano Pavarotti ha decretato i successi dell'inglese Andrew Lloyd Webber. E' lui l'autore delle musiche di *Evita*, *Cats*, *Il Fantasma dell'Opera* e di *Jesus Christ Superstar*.

*Jesus Christ Superstar* è del 1971. Il pennello di Leonildo si intinge nella tavolozza del 1853 per Traviata, del 1900 per Tosca e nel 1971 per JCS. In realtà solo la fantasia del pittore può svariare, gli strumenti - primi tra tutti i colori - sono quelli della contemporaneità. Chi osserverà i quadri in mostra potrà mentalmente paragonare quello che vedrà con le immagini di un film, perché il successo di JCS nasce prima come film e poi come rappresentazione teatrale dal vivo, prima a Londra e poi a Broadway.

Se pochi visitatori della Mostra potranno ricordare il film, molti (mi riferisco ai giovani) potranno facilmente trovarlo in quella favolosa bottega che è il web.

Ma si può accedere al lavoro di Leonildo Bocchini anche con quel poco di cultura religiosa ancora riscontrabile in questi tempi di superficialità. JCS è la storia dell'ultima settimana di Gesù a Gerusalemme, quello che nella Messa della domenica delle Palme è raccontato nel vangelo. *Passio*, cioè la passione, di nostro Signore Gesù Cristo.

Allora Bocchino ha dipinto la Passione e Morte di Gesù? Non proprio. I ventiquattro pannelli (ventidue quadrati un metro di lato e due rettangoli due metri per uno) si compongono e si scompongono. Si possono vedere come un'unica scena oppure sezionando scene e personaggi diversi. La comune commozione che prende chi entri in chiesa durante la settimana santa è un ingrediente necessario per afferrare il senso delle pennellate di Bocchino. O per confrontarle con le immagini impresse in ogni personale archivio. I 24 pannelli si ispirano ai ventiquattro "quadri" dello spartito musicale di Webber. Ogni pannello reca (in inglese e in italiano) le indicazioni del librettista per le 24 scene in cui consiste l'azione drammatica.

Forse vi aspettereste una Maddalena nella versione di "pentita": ebbene qui Maddalena è la donna innamorata che al suo uomo (l'uomo che le ha dedicato la sua attenzione) resta attaccata fin sul Golgota a far compagnia a Maria. Qui Giuda è l'uomo che forse vuole salvare Gesù vendendolo ai congiurati. Vedrete quindi un Giuda che nella scena del bacio è vicinissimo a Gesù, il suo non sembra il bacio del traditore pronto a fuggire ma la spinta a salvarsi. Umanamente il Giuda di Bocchino non è un volgare rigattiere di

[Digitare qui]

ostaggi. I due si toccano per “sentirsi” e Bocchino non sfuma, anzi raffina con precisione i particolari anatomici. E’ lì il mistero, la inconciliabilità del sentimento umano di Giuda e la volontaria accettazione da parte di Gesù della condanna (di Erode? di Pilato?) per il compimento della storia annunciata dai profeti.

Il volto di Gesù con una lacrima sospesa sul ciglio di un occhio non è un dettaglio solo tecnico. E’ la partecipazione del pittore alla incomprendibilità del dramma: per salvare l’umanità Cristo, Dio fattosi uomo, deve soffrire e morire.

Per aiutare a “leggere” i “quadri della esposizione” di Leonildo Bocchino non possiamo che ritornare a Tosca. Mario Cavaradossi canta la romanza di presentazione con la tavolozza in mano. E’ un pittore. E che dice? *“Recondita armonia di bellezze diverse...”*

Leonildo Bocchino mette in atto la ricetta di Cavaradossi. Pennelli e colori. Per un tema” che da duemila anni affascina musicisti, pittori e poeti; e scuote in profondità con mille domande dalle quali l’uomo si attende una sola risposta. La verità.

MARIO PEDICINI